

«ALI DELL' ANIMA» E FUOCO D'AMORE

I

Il motivo delle „ali dell'anima“, nella immensa diffusione goduta nell'antichità cristiana, è stato recentemente esaminato da Pierre Courcelle (*Littérature latine*, in „Extrait de l'Annuaire du Collège de France“ 1964-1965, *Résumé des Cours de 1963-64*, pp. 391-405): ma conviene ancora citare un epigramma di Meleagro V, 57 *Τὴν πύρι νηχομένην ψυχὴν ἂν πολλάκι καιρῆς, φεύξεται*, „*Ἐρωὸς καὐτῆ, σχέτλι, ἔχει πτέρυγας*. Tutti gli editori e commentatori notano il gioco di parole per *ψυχὴ* tra „anima“ e „farfalla“ (cfr. XII, 132 di Meleagro, ed ancora XII, 98 di Posidippo: ma specialmente in XII, 132, v. 4 ... *αὐτὸς Ἐρωὸς τὰ πτερά σου δέδεκεν* cfr. *Anthologia Graeca*, Buch XII-XVI München 1958, p. 516 a n. 98 e p. 518 a n. 132; e *Anthologia Graeca*, Buch I-VI, München 1957, ed *H. Beckby* p. 649 a n. 57; *Anthologie grecque*, 1^{ère} partie, tome II, texte *P. Waltz-Guillon*, Paris 1928, p. 42, n. 4; e si veda anche nell'ediz. Dübner, vol. I di *Epigrammatum Anthologia Palatina*, Firmin-Didot, Parigi, 126-27, ove si nota il gioco di parole su *ψυχὴ*, ma nulla riguardo a quanto da noi in più osservato).

Ma interessa ancor più notare a proposito di V, 57, nel richiamo delle ali, sia pur suggerito e favorito dal ricordo dell' „*Ἐρωὸς* alato, come è visibile dal *καὐτῆ*, l'eco platonica dal *Fedro* 246 C: (Si veda *A. La Penna, Marginalia et bariolationes philologiae - 12. Meleagro A. P.*, 7, 196, in „*Maia*“, 1952, pp. 110-111: ha notato contatti tra l'epigramma del titolo e il *Fedro* platonico; *R. Turcan, L'âme - oiseau et l'eschatologie orphique*, in „*Rev. de l'Hist. des Rel.*“, 1955, p. 33 e ss.) *τελέα μὲν οὖν οὐσα καὶ ἐπτερωμένη, μετεωροπορεῖ τε καὶ πάντα τὸν κόσμον διοικεῖ ἢ δὲ πτερορρησασα φέρεται ἕως ἂν στερεοῦ τινος ἀντιλάβηται ...* e *Fedro* 248 E-249 A ss. *οὐ γὰρ πτεροῦται* (sc. *ψυχὴ*) *πρὸ τοσούτου χρόνου ...* col confronto di *Timeo* 69 C: *οἱ δὲ μιμούμενοι* (sc. *θνητοί*) *παρалаβόντες ἀρχὴν ψυχῆς ἀθάνατον, τὸ μετὰ τοῦτο θνητὸν σῶμα αὐτῆ περιετόρνευσαν ὀχημά τε πᾶν τὸ σῶμα ἔδοσαν ἄλλο τε εἶδος ἐν αὐτῷ ψυχῆς προσωκοδόμονν τὸ θνητόν ...* Anche Giove possiede il carro alato (*Fedro*

246 E): ὁ μὲν δὴ μέγας ἡγεμῶν ἐν οὐρανῷ Ζεὺς, ἐλαύνων πτηνὸν ἄρμα, πρῶτος πορεύεται Ora noi sappiamo che Meleagro non fu ignaro di filosofia (cfr. *E. Bignone, L'epigramma greco*, Bologna 1921, p. 110, e n. 12 e 13 a p. 184, pp. 180-1).

Riguardo al resto dell'epigramma, il motivo del fuoco d'amore e del cuore è consueto e quasi logoro in Meleagro e negli alessandrini: cfr. epigramma V, 96; V, 139, 6; V 176, 6; IX, 15 adespoto; XII, 82 e XII, 83 sempre di Meleagro, nonché XVI, 209 anonimo εἰς τὸ αὐτό (cioè εἰς "Ἐρωτα καθεύδοντα ἐν πιπεροπάστῃ, come XVI, 208 di Gabriello prefetto), e Teocrito XIV, 23 (cfr. *G. Lieberg, Puella divina*, Amsterdam 1962, pp. 57-59); inoltre nel „Lamento della fanciulla abbandonata“ vv. 14-15 συνοδηγὸν ἔχω τὸ πολὺ πῦρ / τοῦν τῆ ψυχῆ μου καιόμενον, che è stato opportunamente accostato all'epigramma latino di Valerio Edituo, fr. 2 Morel (cfr. *H. Bardon, La littérature latine inconnue*, tome I, Paris 1952, p. 131 e p. 132 con n. 1; *A. Turyn, Zu Valerius Aedituus*, in „Hermes“ 1927, p. 494; *A. R. Sodano, Motivi ed aspetti della poesia ellenistica - II „Lamento della fanciulla abbandonata“* in „Annali Pontificio Istituto Superiore di Scienze e Lettere „S. Chiara“, Napoli 1963, p. 99 in particolare; *L. Alfonsi, Dal „Lamento della fanciulla abbandonata“ a Propertio*, in „Aegyptus“ 1964, pp. 3-8 e specialmente p. 5), e potrebbe anche esserlo a quello di Porcio Licino (fr. 6 M) e all'epigramma 934 Bücheler (cfr. *CLE* conlegit *F. Bücheler*, II, Lipsiae 1897, pp. 431-2; e *Schanz-Hosius, Geschichte der römischen Literatur*, 1^{er} Teil, München 1927⁴, p. 167) pur diverso ma affine nell'idea della flama (sic) inestinguibile. Quindi l'epigrammatista fuse uno spunto platonico in un gioco di parole per variare un τόπος amoroso frequente con consumata τέχνη.

II

In Propertio IV, 3, 50 il pentametro *hanc Venus, ut vivat, ventilat ipsa facem* si riferisce all'amore legittimo, alimentato da Venere e superiore ad ogni altro (*D. R. Shackleton Bailey, Propertiana*, Cambridge 1956, p. 232; per altre possibilità *E. Reitzenstein, Wirklichkeitsbild und Gefühlsentwicklung bei Propertius*, in „Philologus“ Spb. 1936, pp. 27-8 e note). I commentatori o non parlano o come Rothstein (*Die Elegien des Sextus Propertius*, vol. II, p. 238 a n. 49) solo richiama I, 3, 10 e III, 16, 16 (cfr. anche *L. Alfonsi, Dal „Lamento della fanciulla abbandonata“* ecc., art. cit.,

p. 3; si veda ora *Propertio, Elegie Libro IV*, testo critico e commento a cura di P. Fedeli, Bari 1965, pp. 130-31 nell'ordine tradizionale a n. 49 e 50). Ma si potrebbe andar più in là: e vedere proprio in questo verso di Propertio, anche nel gioco allitterante, una chiara eco dell'epigramma famoso di Valerio Edituo, fr. 2 Morel, vv. 5-6

*at contra hunc ignem Veneris, nisi si Venus ipsa,
nulla est quae possit vis alia oprimere.*

In Valerio Edituo – con ripresa originale del motivo del „fuoco d'amore“ di cui prima si è parlato! – c'è un confronto tra il fuoco della lampada, che può essere estinto dal vento e dalla pioggia, e il fuoco di Venere che può essere placato solo da Venere stessa: in Propertio (con ripresa dell'immagine della face) è viceversa Venere che alimenta la fiaccola del cuore. Così ancora in III, 16, 16: *ipse Amor accensas praecutit ante faces* ricorda lo spunto di Valerio Edituo: è l'amore stesso che scuote le faci come nell'epigramma, non c'è bisogno che il *puer, Phileros*, porti avanti *faculam*, perchè *lucet pectore flamma satis* (v. 2), ed è *ignis Veneris* estinguibile da Venere stessa. Il motivo alessandrino già da noi studiato (*Dal „Lamento della fanciulla abbandonata“ ecc....*, pp. 3 e ss.) sembra giunto all'elegiaco augusteo attraverso la mediazione dell'antico epigrammatista latino. Tanto più che in II, 29, presentandosi una situazione analoga – anche con il ricordo di *servorum... ulla manus* (v. 2), da cui il poeta non era accompagnato, mentre *potus* errava *nocte* (v. 1) per la città (cfr. I, 3, 9-10) – gli Amori che gli vengono incontro sono presentati, almeno *alii* (v. 5), con in mano *faculas*:

quarum alii faculas, alii retinere sagittas (v. 5)

dove appunto Enk (*Sex. Propertii Elegiarum Liber secundus* edidit P. J. Enk, Pars altera, Leiden 1962, p. 371 a n. 5) ricorda in una dotta nota l'epigramma di Valerio Edituo. Documento, anche verbale, di reminiscenza.

Varese

Luigi Alfonsi